

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

fondata da Paolo Graziosi



LXX - 2020 - Firenze

CARLO LUGLIÈ, Editoriale.....	3
SARA TIZIANA LEVI, VALENTINA CANNAVÒ, MARIA CLARA MARTINELLI, MARCO BETTELLI, DANIELE BRUNELLI, ANDREA DI RENZONI, JOHN L. WILLIAMS, Tradition and innovation: pre and protohistoric pottery at Lipari in a wider environmental and cultural perspective	5
MARIA MAFFI, PAOLO FERRARI, MARIA BERNABÒ BREA, Le strutture e l'industria ceramica del sito tardoneolitico Ex-Vighi a Parma	29
FRANCESCO RUBAT BOREL, GABRIELE L.F. BERRUTI, DAVIDE F. BERTÉ, SARA DAFFARA, SANDRO CARACAUSI, Mappa del potenziale archeologico preistorico delle Valli di Lanzo (Alpi Graie, Piemonte). Applicazione di un modello predittivo	57
ELISA DALLA LONGA, Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from <i>Terramare modenesi</i> at the Anthropology Museum of the University of Padua.....	95
RECENSIONI.....	121
ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA. Attività 2020	133
NORME PER GLI AUTORI.....	145
GUIDELINES FOR CONTRIBUTORS.....	149

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Rivista di Scienze Preistoriche

fondata da Paolo Graziosi

LXX – 2020 – Firenze



Associato
all'Unione Stampa



ISTITUTO ITALIANO
DI PREISTORIA
E PROTOSTORIA

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

<https://www.iipp.it/le-nostre-pubblicazioni/rivista-di-scienze-preistoriche/>



RECENSIONI

Fulvia Lo Schiavo

RALPH ARAQUE GONZALEZ, *Inter-Cultural Communications and Iconography in the Western Mediterranean during the Late Bronze Age and the Early Iron Age*, Freiburger Archäologische Studien Band 9, Verlag Marie Leidorf GmbH · Rahden/Westf., 2018. (395 Seiten mit 214 Abbildungen und 20 Tabellen - ISBN 978-3-89646-797-3)

LA STRUTTURA

Il volume, formato 30 x 21 e con copertina rigida, testo a due colonne corpo 10,5, conta 395 pagine, con 214 figure e 20 tabelle. L'indice è estremamente particolareggiato, occupando quattro pagine corpo 9, e costituendo un utilissimo orientamento non solo per una prima lettura, ma anche per una ricerca veloce degli argomenti desiderati - quasi come la funzione "Trova" in un testo digitale - integrata da una bibliografia oceanica (34 pagine corpo 10,5, citata fra parentesi nel testo stile *Harvard*) e da due Appendici a fine volume dedicate rispettivamente la prima ai santuari e ai bronzetti nuragici (A) e la seconda alle stele iberiche (B).

Le 214 Figure e le 20 Tabelle, indicate in testa al rovescio di copertina fra le caratteristiche del volume, sono numerate progressivamente all'interno dei sette capitoli nei quali è articolato il testo; sono segnalate con il loro numero d'ordine nel capitolo relativo all'argomento trattato; quando invece si fa riferimento ad esse in capitoli successivi, allora viene indicato anche il numero romano del capitolo nel quale sono state illustrate per la prima volta. Ciò è chiaramente spiegato nel paragrafo *Convention on Figures* (p. 8 in basso), dove ugualmente si fa notare l'assenza di scala delle immagini in genere, salvo dove specificamente indicata. Le carte di distribuzione, le planimetrie, le tipologie e le tabelle cronologiche sono denominate come figure, e ogni figura contiene spesso molto più di una sola immagine. La composizione è gradevole e sempre per-

fettamente leggibile. Le carte di distribuzione, grandi o piccole, semplici o tematiche, localizzano ogni oggetto o sito citato nel testo.

Inoltre nel Cap. III *Sardinia* vi sono 71 specchietti, che riassumono schematicamente i raggruppamenti di bronzetti illustrati nel testo, e per ciascuno i contesti, l'iconografia e talvolta il *sex/gender*. Nel Cap. IV *Southwestern Iberia* gli specchietti sono 37 dedicati al *Format* delle stele indicate nel testo, alla localizzazione ed alla regione di provenienza, al materiale ed ai motivi raffigurati. I dati sintetizzati negli specchietti sono poi ulteriormente raccolti in nove tabelle comparative, dedicate le prime tre rispettivamente ai tipi di pietra utilizzati, alla vicinanza all'acqua ed alla relazione con punti di riferimento (*landmarks*), e le altre, regione per regione, ai motivi rappresentati.

Altre sette tabelle si trovano nel conclusivo Cap. VII *Inter-Cultural Communication, Iconography and Social Change* dove costituiscono le uniche illustrazioni, sintetizzando comparativamente i diversi fenomeni nelle quattro regioni indagate, in riferimento alla scansione cronologica.

Questa minuziosa elencazione di illustrazioni, tabelle e specchietti ha lo scopo di assicurare il lettore sulla perfetta leggibilità del volume e sulla trasparenza del ragionamento dell'Autore. Per quanto le dimensioni del volume siano ingenti, l'ambito cronologico e geografico molto vasto e la documentazione fotografica e grafica abbondantissima, l'impresa di leggere - anzi di studiare - questo volume, è fattibile, anzi addirittura gradevole.

I CONTENUTI

Passando alla presentazione dei contenuti, l'obiettivo dell'Autore - chiaramente spiegato nell'introduzione (*Introduction* pp. 11-13) - è quello di tentare un inserimento nelle vicende storiche del Mediterraneo ed una comparazione "globale" della produzione iconografica della Sardegna, della regione sudoccidentale

le della Penisola Iberica, della Corsica e della Sicilia nell'età del bronzo e inizi dell'età del ferro.

Sardinian bronze figurines and statuary are amongst the most important iconographic evidence from the prehistoric Mediterranean. Despite their indisputable relevance and significance, their meaning and chronology are only partially understood, and still remain a matter of debate and academic controversy Unfortunately, it has to be said that the same situation prevails for the Iberian stelae to this day.

Past research shows hardly any analysis in the context of the system of interregional exchange that shaped the Mediterranean from the LBA onwards for both groups of artefacts. Rather, most literature only examined these regions in a limited, regional context (p. 11)

Per la Corsica, al contrario, l'Autore constata che le statue menhir sono state recentemente oggetto di analisi comparative delle quali segue – con adeguati commenti e citazioni - la documentazione illustrativa e le argomentazioni degli studiosi locali (Leandri *et al.* 2015).

Per la Sicilia, della quale si sottolinea l'assenza di documentazione iconografica antropomorfa nell'età del bronzo tardo, l'indagine verte sulle iconografie della prima età del ferro rappresentate da figurine di bronzo e di argilla, decorazioni riprodotte sulla ceramica e sulle lamine metalliche.

Il testo dunque si divide in sette capitoli, dei quali i primi due: Cap. I *Approaches towards Image Media, Inter-cultural Communications and Anarchic Societies* (pp. 15-36) e Cap. II *The Mediterranean Situation, c. 1300-525 BC* (pp. 37-49) fungono da illustrazione generale degli obiettivi, che vengono ulteriormente esplicitati:

There are five main objectives to this study:

To gain new information on the development of communication structures through the content of images by examining them through new perspectives, including Anarchist theories.

To investigate prehistoric religion. Specifically, how ideas travel with the images and relate to archetypical representations: widespread perceptions of the divine as well as heterogeneous handling of religion in the socio-political sphere of diverse societies.

To better understand the nature of inter-cultural communications in the LBA-EIA western Mediterranean, e.g. if based on entanglement, migration or colonization.

To investigate inter-cultural communications and their effects on past societies, with respect to recent and modern experiences of intercultural contact and connected ideology-based narratives.

To understand the socio-political structures of past societies, specifically how power emerges. This approach is tied to the archaeology of political power. (p. 16)

Seguono i due capitoli centrali dell'opera, quelli sui quali, per dimensioni e complessità del patrimonio

iconografico, si è concentrata l'attenzione dell'Autore, ciascuno dei due da solo delle dimensioni e caratteristiche di un volumetto autonomo.

Nel **Cap. III Sardinia** (pp. 51-164) sono stati presi in esame 607 bronzetti, comprese figure antropomorfe, zoomorfe e navicelle, oltre a modelli di nuraghe ed alla statuaria di Mont'e Prama – come elencato dallo stesso Autore nell'Introduzione. Quello che colpisce non è solo la quantità dei reperti esaminati e classificati ma la nuova originale impostazione dell'analisi iconografica.

Anzitutto la prima parte è dedicata al riesame del panorama archeologico nel quale i bronzetti vengono a collocarsi, a partire dalla cronologia, dall'osservazione delle caratteristiche strutturali di nuraghi, sepolture e villaggi (Part I: *The Archaeological Record*, pp. 51-67). Particolarmente interessante è il Paragrafo 4 (*Water, Land and People: Nuragic Sanctuaries*, pp. 63-67) dove, sinteticamente ma molto acutamente, in luogo di una semplice elencazione di tutte le strutture templari e santuariali (cosa che, come già detto, è stata fatta nella prima parte dell'Appendice A – limitatamente alle strutture che abbiano restituito bronzetti), eventualmente divisa per caratteristiche formali, l'Autore addita alcuni aspetti essenziali per la comprensione del fenomeno della presenza della bronzistica figurata nei luoghi sacri: *Architecture as Community Effort* (p. 63), da cui il senso dei "santuari federali"; *Water: Resource Distribution* (p. 64) con un preciso riferimento alla situazione opposta determinata in epoca moderna dall'editto 'delle chiudende'; *Feasting* (p. 64-66), cioè la ritualità delle feste; *Sacred and Neutral Spaces* (p. 67): i santuari quali sede dell'attività politica più che della vita religiosa; *Bronzes: Wealth Accumulation and Surplus Consumption* (p. 67), con una personale interpretazione della natura dei ripostigli di bronzi e del loro significato.

La successiva Part II: *Iconography* (pp. 68-86) molto ampia ed articolata in molti paragrafi e sottoparagrafi (vedi Indice), inizia con una lunga (pp. 68-72) disamina critica di tutti gli studiosi che si siano occupati di bronzetti nuragici, a partire dal Taramelli e incluse le statue di Mont'e Prama. Una delle sue prime frasi puntualizza con esattezza il principale problema che ha portato ed ancora porta alla errata valutazione dei bronzetti.

Unfortunately, Sardinian bronze sculptures have been regarded as beautiful, interesting and exotic antiquities, and as valuables that could be traded or smelted, from shortly after their original use ceased and their meaning had faded. Illegal trade and excavation of bronzetti and the destruction of archaeological contexts as its by-product still constitute one of the biggest problems for Sardinian archaeology today Figurines are traded for

high sums of money on the black market. This implies that a large part has disappeared into the hands of private collectors over the centuries and has been removed from its archaeological context. (p. 68)

Segue un'accurata analisi della tecnologia metallurgica ed un'identificazione degli archetipi, da cui discende la motivata adesione dell'Autore ad una suddivisione in tre stili fondamentali, a partire da quelli definiti da Giovanni Lilliu: lo stile di Uta, lo stile "mediterraneizzante" e, in parziale accoglimento di una distinzione operata già da C. Tronchetti, lo *skirt group* ("gruppo del gonnellino"). Molta attenzione, nelle pagine successive, viene data ai contesti, ai manufatti associati ai bronzetti ovvero raffigurati nelle mani dei bronzetti, ai copricapo, ad alcune componenti dell'abbigliamento e delle armature difensive comparabili con regioni extra insulari.

Questa parte chiude con una spiegazione utile a capire i criteri della scelta delle immagini e delle (davvero poche) motivate esclusioni.

La Parte III *Sardinian Iconography: Figurines, Miniatures and Statues*, essendo legata strettamente alle immagini ed al loro raggruppamento tipologico-stilistico, deve essere acquisita e valutata direttamente dal lettore. Si osserva solo che nulla manca per quanto riguarda la documentazione esterna e gli ausili relativi a quadri sintetici (si è già parlato di specchietti, tabelle e figure contenenti dati cronologici e geografici), affinché il lettore possa agevolmente affrontare l'approfondimento di un sistema apparentemente semplice, eppure nuovo nei collegamenti, nelle associazioni, nelle puntualizzazioni e certamente nei risultati. In suprema sintesi si può solo accennare che oltre ai primi tre stili annunciati (dove lo stile "mediterraneizzante" viene più opportunamente denominato/ricoverito in *Abini style*), vengono definiti sottogruppi, "artisti" e "botteghe", sulla base di innegabili affinità stilistiche e/o elementi distintivi comuni: come ho annunciato, è una formula nuova di analisi stilistico-tipologica che va letta e approfondita prima di discuterne.

La Parte IV *Society* è sempre fondata sulla disamina critica di tutte le fonti sia di altri autori, sia dei precedenti scritti dell'Autore in esame, che tiene conto dei commenti e critiche ricevuti in merito ad alcune sue posizioni "eretiche".

Cap. IV *Southwestern Iberia*. Per quanto riguarda la Penisola Iberica, l'oggetto dello studio sono le stele decorate del Sud-Ovest che, dopo il rivoluzionario approccio di E. Galàn (1993), sono state "riscoperte" nella loro valenza ambientale quali *markers* territoriali.

The Iberian Peninsula has had a long-standing tradition of representations of anthropomorphic figures as well as of selected metallic objects, mostly weapons, on rocks

or menhirs that had already begun in the Copper Age For the present study, the Southwestern warrior- and "diademada"-stelae are of specific interest: first of all because they can be chronologically placed in the FBA and secondly because the depictions hint at exchanges of objects that must have involved inter-cultural communications with groups from further afield. (p. 67)

L'analisi – nelle grandi linee e nonostante le diametrali differenze di dimensioni e materia – è strutturata come quella della Sardegna. Si parte dunque da Part I *Archaeological Record* (pp. 165-181), con una sintesi sulle impostazioni cronologiche dei diversi studiosi e sulle caratteristiche strutturali di insediamenti, sepolture e santuari; maggiore attenzione è dedicata alla metallurgia sia dell'età del bronzo finale che della prima età del ferro, ai rispostigli di bronzi del Bronzo Finale e alla circolazione dell'argento nel Primo Ferro.

Come per la Sardegna, la seconda parte è dedicata all'iconografia (Part II *Iconography* pp. 182-206), della quale vengono anzitutto valutate le tesi precedentemente espresse dagli altri studiosi ed esposti i criteri della tipologia adottata e l'ambito regionale prescelto.

To approach the stelae, it is useful to distinguish between those without anthropomorphic representations, the formats B/B+O and stelae with anthropomorphic representations, subdivided into formats A, D, H and S; this typology will be introduced below. The assigning of stelae to typological and iconographical formats is generally based on the proposals of Pingel (1974), Díaz Guardamino (2010) and Celestino & Salgado (2011). (p. 186)

Schematicamente:

Format B is the basic composition of shield, sword and spear; ...

Format B+O (Basic + Object) consists of the elements from format B with additional objects, but excludes human representations

Format A (Anthropomorphic representation) will be further distinguished sub-formats: **format A1** (the human figure is central) and

„ **A2** (a human figure is depicted amongst other objects, but not central) ...

format A (P) Paired humans ...where two anthropomorphic figures appear at equal size or equally central positions ...

Format H Horned figures ...

format H (P) ... if horned figures are part of a paired representation ...

Format D The "diademada" stelae ...

Format S scenic representations showing one to several anthropomorphic figures and/or animals in action ...

Questa tipologia si articola nell'ambito delle quattro principali regioni che hanno restituito le stele: la Serra de Gata e le valli del Tago, della Guadiana e del Guadalquivir, senza trascurare altre stele che si trovino al di fuori di queste aree. La minuziosa analisi ha lo scopo di acquisire il massimo delle informazioni sulle tradizioni locali e sui contesti; vengono infatti presi in esame la strumentazione utilizzata per la lavorazione delle stele, il riutilizzo delle stele e trasformazione dei motivi, il posizionamento, i contesti primari (funerario, insediamentale o megalitico) o secondari, le tradizioni che fin dalle origini le hanno accompagnate, gli oggetti raffigurati (scudi, spade, lance, archi e frecce, elmi, figure umane, figure cornute, fibule, specchi, pettini, rasoio e pinzette, lire, carri, pesi o punti, raffigurazioni zoomorfe), che contribuiscono a ricostruirne il quadro cronologico.

Come per la Sardegna, questa parte si conclude con l'esposizione dei criteri di scelta delle 123 stele prese in esame, con riferimento all'Appendice B a fine volume nella quale sono tutte elencate (p. 206).

Nella Parte III: *The Regional Groups of Stelae in the Landscape* (pp. 207-250), sulla base delle quattro regioni nelle quali le stele si rinvenivano, viene effettuata minuziosamente l'analisi dei vari *Format*, specificando per ciascuno il numero delle occorrenze, la cronologia (in sintesi), la localizzazione e tecnologia, i materiali impiegati e da ultimo l'iconografia e la cronologia (argomentata).

Un paragrafo viene dedicato al caso unico ed in qualche modo isolato di due stele e del frammento di una terza da San Martino: *A possibile Primary Context in a FBA Settlement* situato sulla sommità di una collina sulla valle del Tago (p. 216).

Come per la Parte III sull'iconografia nuragica, questa parte deve essere lasciata alla lettura ed alla valutazione specifica del lettore, dato che anche in questo caso le argomentazioni sono sostenute da una documentazione grafica accurata e completa, che va valutata singolarmente.

Ad integrazione di questa parte analitica, alcuni temi vengono approfonditi, come l'identificazione di oggetti simbolici sulle stele e, di conseguenza, l'interpretazione del significato simbolico delle stele, e le linee-guida dell'evoluzione cronologica e storica dall'età del bronzo finale alla prima età del ferro e all'avvento dei Fenici.

The stelae-tradition was already in decay in the moment when Eastern Mediterranean settlers and seafarers became part of the resident population of Southwestern Iberia in the 9th century BC. (p. 247)

L'importanza e la delicatezza dell'argomento non vengono sommariamente liquidati ma, al contrario af-

frontati in un paragrafo specifico *Part IV: Iberian Iconography of the Early Iron Age (8th-6th century BC)* (pp. 251-261), dove bronzetti, avori e sculture antropomorfe e zoomorfe prendono il posto delle stele, in contesti e con simbologie del tutto diversi.

Ritorna il parallelismo con la Sardegna nella *Parte V: Society* (pp. 262-273) che parte dalla disamina critica delle fonti costituite dai moderni ricercatori, e da un confronto della situazione storica antica su vari piani cronologici, dove l'assenza di centralizzazione nelle comunità indipendenti della tarda età del bronzo passa attraverso un mutamento profondo sociale ed economico, approdando nella prima età del ferro all'opposto, cioè ad una centralizzazione sociale ed economica.

In conclusione, il ruolo dei "Fenici" è dibattuto ed oggetto di controversie e se ne sottolinea l'apertura dal punto di vista etnico:

... we should always keep in mind that "Phoenician" and "Tartessic" settlements have certainly never been closed ethnic communities. Within all of them, large amounts of pottery and other objects from different cultural backgrounds have been discovered. Thus, a steady fluctuation and entanglement between groups occurred and the "Phoenicians" themselves were no defined ethnic group. All sites by the sea would have been cosmopolitan places with notable presences of people with e.g. North African, Sardinian and Italian backgrounds amongst others. Some members of all backgrounds, including Iberians, would have been regarded as "Phoenicians" due to their contract work for the Levantine cities. ... (p. 273).

Il Cap. V *Corsica* (pp. 275-296) è il più breve non solamente per il numero inferiore di statue menhir prese in esame (83) ma per la constatazione che queste sono state indagate ed illustrate recentemente ed in modo soddisfacente.

Lo schema della trattazione segue, anche se ridotto, quello dei capitoli precedenti: *Part I: Archaeological Record* (pp. 275-282), con la presentazione della problematica, la cronologia, gli insediamenti e l'economia, l'architettura megalitica e le Torri, le tombe e i luoghi sacri megalitici.

Part II: Iconography (pp. 283-293) elenca e discute le fonti iconografiche.

Today, the body of evidence is composed of 83 statue menhirs and twelve statue-stelae, making in total 95 examples of Corsican FBA megalithic art (Leandri et al. 2015). The typology has been adapted and the armed stelae of Palaghju have been subsumed in the Sartène/Taravu group. Hence the three remaining regional groups are: Sagone, Nebbiu and Sartène/Taravu (Leandri & Cesari 2007; 2010). (p. 283)

Gli accenni agli aspetti tecnologici, alla distribuzione territoriale e localizzazione, all'iconografia (antropomorfismo, abbigliamento ed armamento, le origini e significato di questi monumenti ed il loro contesto culturale, sono tratti dalla più recente bibliografia, puntualmente citata ed apertamente condivisa.

Part III: Society (pp. 294-296). L'impresa di ricostruire l'organizzazione sociale in Corsica nell'età del bronzo finale e primo ferro non è stata tentata nel passato e nel presente si prospetta difficile. A giudizio dell'Autore vi sono delle ovvie congruenze con la Sardegna nell'assenza di corredi funerari, di differenziazioni interne nelle case dei villaggi e di prevalenza di un sito rispetto ad un altro; nessuna indicazione di residenze destinate ad *élites*:

At this stage, it is not possible to determinate how authorities, decision-making processes and power relations were constituted within those villages. ...hence I would discard a high level of power concentration in individuals and consider a strong sense of community and elected chiefs for certain tasks (warriors, diplomats, organizers) without coercive power the most probable. ...

Inter-group violence appears to have constituted the predominant centrifugal force, as attested by fortifications and moulds for casting weapons. In those conflicts, individuals who were able fighters or leaders in war could have gained great prestige, however it is uncertain if they occupied powerful positions in times of peace. The accumulation of personal wealth seems not to have been an issue and houses or tombs do not hint on such behaviour. (pp. 294-294)

Il capitolo si chiude con la constatazione che mentre nell'età del bronzo sulle statue-menhir vi sono alcune forme di spade e pugnali di ispirazione egea, nell'età del ferro la Corsica non risulta toccata né dai "Fenici" né da dinamiche culturali "mediterraneizzanti", a differenza di quanto avviene in Sardegna e nella Penisola Iberica.

Il Cap. VI *Sicily* (pp. 297-319) è breve, su per giù quanto quello della Corsica, ma per diversi motivi: nonostante la forte presenza egea nell'età del bronzo, non ha preso piede nell'isola né l'arte pittorica né alcuna produzione locale o importata di bronzetti, statuaria o stele. Ciononostante, proprio le relazioni mediterranee hanno convinto l'Autore della necessità di dedicare un capitolo organizzato esattamente come i precedenti: *Part I: The Archaeological Record* (pp. 297-310), con uguali suddivisioni (introduzione, cronologia, documentazione archeologica) e *Part II: Iconography* (pp. 311-322) con l'illustrazione delle categorie di raffigurazioni selezionate. Date le premesse, con poche eccezioni di immagini graffite sulla ceramica tipo Thapsos e con un'accurata raccolta dei marchi di vasaio, ai quali si attribuisce il valore di segni di proto-scrittura, la maggioranza delle evidenze – di sparsa natura e su supporti di ogni genere di materiale (bronzo fuso, pit-

tura vascolare, statuette d'argilla e d'avorio, lamina bronzea) – è riferita tutta all'età del ferro (è escluso dalla trattazione il *Reshef* di Sciacca in quanto non di produzione siciliana).

It is impossible at this stage of research to decide why MBA-EIA I Sicilians ... avoided symbolic communications through images except for occasional zoomorphic representations. On the other hand, the meanings attached to their abstract, geometric decorations and the Aeolian set of symbols remains unknown. (p. 312)

Chiude, come in tutti gli altri capitoli, *Part III: Society* (pp. 320-322).

L'ultimo capitolo VII *Inter-Cultural Communications, Iconography and Social Change* (pp. 323-351) è dedicato alle conclusioni. Per analogia con il resto del lavoro, è articolato in due parti.

La prima parte *A Synthesis of the Archaeological Record, Culture Contact and Iconography* (pp. 323-342) ricca di tavole di riepilogo, comprende a sua volta una sintesi cronologica ed archeologica del Mediterraneo occidentale dalla media età del bronzo fino all'età del ferro inoltrata, nell'intento di cogliere gli elementi di affinità fra le varie regioni precedentemente esaminate in dettaglio. Entrano nel discorso i villaggi, l'architettura monumentale, le tombe, la metallurgia e l'economia, e, di seguito, le strategie mediterranee delle varie regioni, all'interno della rete di interconnessioni mediterranee. L'iconografia viene vista proprio come un mezzo di comunicazione, un linguaggio comprensibile a tutti, *Image Media* in sé e nell'ambiente nel quale è stata creata.

Un brevissimo paragrafo *Common Traits of Western Mediterranean LBA Iconography* (p. 337) riassume i tratti comuni in quattro frasi, che vengono poi ampliate con l'illustrazione di quella che l'Autore conclude essere l'icona condivisa: *The Horned Warrior or the Warrior-Traveller* (pp. 338-340 figg. 1-2); questa scompare completamente nell'età del ferro, per essere sostituita con *Goddesses and Phallic Warriors* (pp. 340-341).

Nella seconda parte *Conclusions and Interpretative Approaches* (pp. 343-351), attraverso una serie di brevi paragrafi, i titoli dei quali sono rivelatori del percorso mentale e scientifico seguito dall'Autore, si giunge a *Final Thoughts on Prehistoric Societies* (pp. 340-350) dove i pensieri sono espressi con cristallina chiarezza ed elencati in successione, fino al paragrafo finale *Concluding Remarks and Perspectives for Future Research* (pp. 350-351), dove, lamentando una serie di lacune e suggerendole come spunti per indagini future, il quadro geografico, archeologico e storico viene ulteriormente ampliato, fino a dare ragione alle ultime parole della poesia di Bertold Brecht che l'Autore ha scelto come emblematica dell'intero lavoro: *So many reports. So many questions.*

IL COMMENTO

Ho presentato minuziosamente questo volume, scendendo quanto più possibile nel dettaglio, allo scopo di portarlo alla conoscenza degli studiosi ed attirare l'attenzione su di un'opera importante ed interessante. Ho anche tentato di presentare il volume in modo obiettivo, dando al lettore una buona idea dell'aspetto formale e dei contenuti, senza esprimere opinioni personali sul merito. D'altra parte, considerando l'ambizioso assunto dell'Autore, di voler ricostruire le *Inter-Cultural Communications and Iconography in the Western Mediterranean during the Late Bronze Age and the Early Iron Age*, e soprattutto vista la massa dei dati, la qualità della documentazione originale e/o originariamente trattata e la quantità di bibliografia aggiornatissima messi a disposizione, delle valutazioni sommarie e generiche non sarebbero adeguate.

Va certamente apprezzato l'enorme sforzo, il metodo innovativo, che per alcuni argomenti potrebbe costituire una svolta negli studi, il coraggio con il quale sono state lucidamente esposte, e minuziosamente argomentate, tesi che l'Autore stesso è consapevole essere "eretiche" e che avranno il merito di suscitare reazioni, non importa se positive o negative, purchè a loro volta siano altrettanto riccamente documentate.

In luogo di un commento personale, dirò cosa che mi riprometto di fare, estesamente, in una diversa occasione: consolidare un vero e proprio dialogo con l'Autore, per misurare il grado di possibile condivisione su alcuni punti e per capire meglio le motivazioni di altri aspetti che mi sembrassero meno accettabili. Posso però anticipare che anche qualora non giungessi a condividere alcune scelte, sempre il mio dissenso sarà temperato dall'interesse per un punto di vista nuovo e stimolante e per un lavoro di grandissima utilità.

Alessandro Guidi
Roma Tre University

SIMON STODDART, *Power and Place in Etruria. The Spatial Dynamics of a Mediterranean Civilization, 1200-500 BC*, Cambridge University Press, Cambridge, 292 pp.

The topic addressed by this ambitious book is the historical evolution of settlement patterns in an area (fig. 1.1) comprising South Etruria, the Albegna Valley and the three territorial transects of the Maremma with its hinterland, Chiusi and its environs, the Etruscan part of present Umbria region (Perugia, Gubbio and the surrounding territories) between 1200 and 500 BC.

In the first chapter *Introduction: the Challenge of Etruria* (pp. 1-23), which is structured as an outline of the state of the art in this field, the Author rightly writes that "Etruria is the ignored case of Early State formation and urbanism in comparative studies" (p. 1). Less acceptable is the following "...Etruria has never been presented in a manner that allows comparison with the recurrent classic cases of state formation in the ancient world... This volume essentially plans to provide the landscape approach to state formation that has substantially missing" (p. 1) or, more drastically on the book cover's back "This volume fills a gap in the study of an important, yet neglected case of state formation".

A too superficial review of Renato Peroni's work (see Peroni 1979; English translation of the 1969 Italian seminal paper, inspired by Müller-Karpe 1959, 1962) and of the researches conducted by his school (pp. 3-4) fails, however, to recognize how the concept

of *protourban center* has, on the contrary, been at the heart of Italian research on the emergence of the state since no less than 50 years. A protourban centre is defined as a settlement whose main characteristics are radical change in its extension in respect to those sites belonging to the previous phase, with a concomitant increase in specialized areas, and, at the same time, its transformation, in subsequent periods, into an actual urban centre. The term *protourban* and its definition -if I may argue not by chance- are *never* utilized in the book, as concepts of Early State formation recently used in research targeting Italian protohistory. Most of these works are suspiciously lacking in the references of a book written by a scholar who is well acquainted with Italian language and Italian archaeology. Among these are e.g. di Gennaro 2019, 2020; di Gennaro and Guidi 2009; Guidi 2006, 2008; Pacciarelli 2009, 2010. Furthermore, the Author seems to ignore the existence of research built on simulation techniques modeling the developments of settlement organization toward the formation of few large and well defended sites between the Middle Bronze Age and the Early Iron Age (Parisi *et al.* 2015). This work has been authored by Francesco di Gennaro and Andrea Schiappelli in collaboration with two experts in simulation studies, Domenico Parisi and Federico Cecconi. Furthermore, in the following pages, in which Stoddart deals with the developments of these studies in the fields of Classics and, above all, Etruscology, he fails to mention that the use of the term *protourban* in the historical interpretation of changes in settlement patterns at the end of the second millennium BC is today widely accepted by scholars of the like of Andrea Carandini (1997) and Maria Bonghi Jovino (1997).

Before addressing the single chapters forming the book, I would like to put forwards some general remarks:

- 1) *Bibliography*. Strangely enough, only 50 out of more than 1000 references were published between 2014 and 2020 (12 for the years 2018-2020). Only 11 out of these 50 titles were authored by Italian scholars. For instance, two important conference proceedings focusing on absolute chronology between the Final Bronze Age and the Early Iron Age (Bartoloni and Delpino 2005), and on the first urban centres in the Italian peninsula (Rendeli 2015) are ignored.
- 2) *Absolute Chronology*. There is an ongoing debate confronting the traditional “low” chronology and the new “high” chronology. The second one is based on calibrated radiocarbon dates (for a history of the last 20 years of debate on absolute chronology in Italy see Guidi 2018). This debate is addressed by Stoddart in a few words and a diagram (table 2.1, p. 42) in which, alongside the “low” and “high” chronology for every period we find the categories “compromise date” and the unintelligible “settlement date” (in most of cases coincident with the compromise date) and a even less plausible calculation of the length in years for each phase.
- 3) *Settlement Size*. Apart from some mistakes (I will come back on this), in the book there is no mention of the principal method of measurement based on sites location, whether on tuff plateaux or heights, and the calculation of their naturally defended area. Stoddart writes: “Many of the definitions here are based on assumptions about topography, and without detailed excavations there is little that can be done either to challenge or to confirm these assumptions” (p. 51). Notwithstanding this, in any spatial analysis presented in this work he clearly employs the naturally defended area criterion.
- 4) *Data*. Contrary to what is regarded as scientific standard for works dealing with spatial analysis, regrettably in the book there are no comprehensive lists of sites, and the reader stays in the dark as concerns their size (except for few of them listed at table 5.1). Perhaps this is the major weak point of this work.
- 5) *Material culture*. Stoddart speaks about archaeological phases, houses or grave structures, ceramic and/or bronze types of objects without providing any illustration. It would have been enough to include ten or fifteen plates/photographs to allow the readers who are not acquainted with Italian archaeology to have a better understanding of the arguments put forwards by the author.

I am moving now to the analysis of the single chapters composing this book.

Chapter two *Analysis of the Spatial Dynamics of State-Organised Societies* (pp. 24-54) is dedicated to the explanation of the main techniques of spatial analysis here utilized:

- a) *Rank-size rule* (Johnson 1980). Its aim is a sort of measure of the degree of integration between the settlements of a given geographical area ranked in hierarchical order according to their size. A “log-normal” distribution of settlements (the second half of the first, the third one third of the first, and so on) corresponds to a state system. Normally we can detect two “deviations” from the log-normal distribution: the “convex” one (the second order settlements “bigger” respect to the first settlement) corresponding to a not integrated (pre-state) organization, a concave or primate one (the second order settlements “smaller” respect to the first settlement) corresponding to a markedly integrated (imperial or colonial system) organization.
- b) *XTENT model* (Renfrew and Level 1979). Conceived as an alternative to the well-established use of Thiessen polygons that too often assigns equal territories for sites of different magnitude, this technique is based on the measurement of the influence of the central places on the other settlements of a given geographical area. As Stoddart writes “A centre will dominate an area x (including another centre) if its influence is (a) present (b) greater than any other centre...Conversely some territories may be under no political influence” (p. 34).

Appropriately, Stoddart reminds us that these techniques, following the adoption of New Archaeology paradigms, were rejected in the period of predominance of the Post-Processualism, but with the massive introduction of GIS in the 1990s, today they are utilized in a more efficient way.

A final section of this chapter deals with the problem of site typology (location, function and internal organization). Here Stoddart illustrates the differences between the idea of John Bryan Ward-Perkins, based on his surveys and few excavations, of Villanovan *Veii* organized in few distinguished villages (p. 45, fig. 2.2A) and the results of the surveys conducted in the 1970s and in the early 1980s by Marcello Guaitoli, revealing the existence of a unitary centre (p. 45, fig. 2.2B) and thus confirming Renato Peroni’s theories. Stoddart writes (p. 49): “Subsequent work reanalyzing the full British School at Rome data suggests a pattern somewhere in between (Cascino *et al.* 2012)”. It is surprising that he fails to mention the analysis of these data which were published in the same volume by Andrea Schiappelli (Schiappelli in Cascino *et al.* 2012, pp. 327-336), and that confirmed Guaitoli’s conclusions.

Chapter three *The material constraints* (pp. 55-82) is an interesting review of natural environment,

geomorphological characteristics and resources distribution in the territories under analysis. Some observations need to be made here as well, starting from the sentence “The delta of the Tiber to the south is much more difficult to reconstruct” (p. 64). This is not accurate, as there is a well-known bibliography on this by Segre (1986) and Funicello *et al.* (2006). In the same page Stoddart writes: “Some of these mountains do contain mineral resources which it is usually assumed were exploited from at least the Final Bronze Age”. Also this is an extremely surprising statement for the ones acquainted with this region, given the huge amount of copper objects recovered in the area and the evidence for local metalworking from the Copper Age onwards (Dolfini and Giardino 2015, pp. 153-154).

Speaking of the typical southern Etruria tuff plateaux -defined mesa-like “pedestals”-, Stoddart (p. 70) claims that the smallest were occupied “in the Final Bronze Age and Medieval periods”, the biggest “were occupied by the primate centres of the Archaic Etruscan period”. This somehow primitivist statement is contradicted by the archaeological evidence pointing, on the contrary, at the occupation of the smallest centres at least from the Early Bronze Age.

Again, it’s puzzling to read that “Another indication of intensification is the increased robustness of bovines that emerged in this period, suggesting that they began to be employed for their power as much for their direct food products” (pp. 75-76). It is indeed widely known that this utilization of bovines in Italy, as in other parts of Europe, is attested at least from the Copper Age.

Lastly, Stoddart seems to have overlooked the recent lively debate on the precocious beginning of Mediterranean polyculture in Italy (see for example Di Nocera *et al.* 2016).

Chapter 4 *Contrasting hierarchies of settlement* (pp. 83-108) is mainly dedicated to the application of the rank-size rule to South Etruria and to discussion on settlement hierarchies in other regions (North Etruria and Umbria), where, due to a different research pattern, both data collection and their reliability are definitely scanty.

In Chapter 5 *The spatial dynamics of settlement* (pp. 109-128) Stoddart applies the XTENT model to the overall territory object of his study (Etruria and part of Umbria). Before entering into detail, it is important to comment table 5.1 (p. 113), where “estimated site size” for 25 centres of this area is listed. These measurements are substantially consistent with other estimates except for three cases:

1. Chiusi. Stoddart measures it as 50 ha., but other scholars point at 120-140 ha. (see below);
2. Bisenzio. Stoddart assigns to the site 35 ha. against the 85 ha. proposed by other scholars (Pacciarelli

1999: 169, fig. 25; Schiappelli 2008: 64; these two references are present in the bibliography);

3. Tarquinia is surely 150 ha. in the Iron Age, but during the Final Bronze Age 3, part of the city (Poggio Cretoncini) is utilized for burials, so in that phase the size must have been 130 ha. Unfortunately, Stoddart does not use a fine chronology for the Final Bronze Age, missing thus a stage. Today we know that at least two major centres, Tarquinia and Vulci began in this phase.

Coming back to the rank-size rule, a method applied to South Etruria by several scholars, including an outmoded application by the present writer (Guidi 1985), Stoddart chooses to apply it to five different chronological phases: Final Bronze Age (without further subdivisions), Villanovan I, Villanovan II (8th century BC), Orientalizing (but almost curiously for this period there are no rank-size diagrams in the book), 6th, and 5th century BC.

The result is a convex distribution in the Final Bronze Age, period preceding the formation of the protourban centres (fig. 4.1 B) and a strange one more log-normal -concave in the upper part, convex in the lower part- for the Early Iron Age (figs. 4.2 B and 4.3 B), probably relative to the nature of the peculiar form of State organization of this territory, a sort of few big competing city-states, a situation not so different from the Greek *poleis*.

Stoddart observes that the distribution of the cemeteries around these large centres implies an heterarchical character of these communities (pp. 87-88) destined to last during the entire Etruscan period. On the same wavelength, I pointed to “the evidence of a heterarchical organization of the élites reflected in the peculiar type of management of the big centres, subdivided in territorial tribes (the *curiae* of the tradition) and in the funerary record” (Guidi 2006: 66). At the same time, I believe that the strongly differentiated funerary record of the second half of the 8th-beginning of 7th century BC demonstrates the advent of a hierarchical system with a king (something more than a *primus inter pares*) in the big centres, now transforming into real cities.

The progressive trend towards log-normal profile of the diagrams of the Archaic period (figs. 4.4 B and especially 4.5 B, for the fifth century BC) are surely determined by the growth of some intermediate and minor centres, but it must be noted that in the single territories of each Etruscan city, as we’ll see later, the distribution remain largely concave. The difference with *Latium Vetus* is rightly underlined by the author: here from the Early Iron Age the trend (fig. 4.6 B; again, in these diagrams the 7th century is missing) is toward the log-normality, more similar to the “stepped hierarchical structure” of other Early States of the ancient world, thanks to the evident primacy of Rome from the beginning of the Early Iron Age.

Further notes on this chapter: Stoddart considers the archaic stone fortifications of the Etruscan cities the oldest one (p. 95) forgetting the ditch and earthwork fortifications from Vulci (excavations around Porta Ovest, levels of the 8th c. BC) and *Veii* (excavations at Campetti, Boitani *et al.* 2015). In this case the first phase is dated to the 10th c. BC, while the second one is dated to the 8th century BC.

In the list of “politically independent” centres, Bisenzio is listed among the major ones (p. 98); however, this site is, almost for the entire Early Iron Age, as I underlined before, one of most important protourban centres.

According to Stoddart Gravisca and Pyrgi are initially “ports of trade”, and only in a second moment they were “integrated in the Etruscan State” (p. 101). It is highly plausible that these two centres were, from the beginnings, part of the territories of Cerveteri (Pyrgi) and Gravisca (Tarquinia).

The application of the XTENT model is perhaps the most disappointing part of the book.

As a matter of fact, applying nine different coefficients of dominance for each phase, from the Final Bronze Age to the Archaic period, Stoddart reconstructs the existence of well-defined territories for the major centres *only* in a period more or less corresponding to the 7th century BC (fig. 5.8 B).

Again, this is a clear underestimation of the Early Iron Age period, due to the scarce presence of medium and low size settlements in the territories of the major sites. It is impossible to think that at the moment of their formation between the late 10th and the early 9th c. BC, the large protourban centres had different extensions from the one of the Etruscan cities, if we accept the well-known and well-established Colin Renfrew’s Early State Module (here at fig. 5.2, p. 115).

About Chiusi, Stoddart (p. 112) challenges previous research proposing a site size of 120-140 ha on the basis of Patrizia Gastaldi’s excavations results (2009), which, however, he forgets to mention in the reference list. Stoddart proposes the definition of “polyfocal” for the structure of the site, an interpretation clearly proved wrong from the distribution of archaeological evidence for this period (p. 168, fig. 6.18 B).

Chapter 6 *Five regions of contrast* (pp. 129-185) is a long and accurate in-deep analysis of the settlement system -and where possible of the rank-size distribution- in the territories of the entire area studied by Stoddart with a clear focus on the 6th century BC, even if in some cases the Author examines the evolution between the Final Bronze Age and the Archaic period.

Here the most interesting results of the rank-size analysis concern the territories of *Veii* (fig. 6.1 B), Cerveteri (fig. 6.5 B), Tarquinia (fig. 6.6 B), and Vulci (fig. 6.8 B). The strongly concave distribution that can be still observed in the Archaic period, is a further

demonstration of the predominance in this territory of the city-state type of political organization.

Again, I must stress the underestimation of Chiusi’s territory when the Author writes “it is very difficult to translate the urban deposits arrayed on a series of hills in anything more than a polyfocal distribution” (p. 169)...“Chiusi was not ...a markedly primate centre” (p. 172).

In the Umbrian area for Colfiorito Stoddart argues that “...an Archaic occupation is the most likely” (p. 184), overlooking the fact that in her well documented monograph on the funerary evidence of this area (Bonomi Ponzi 1997; again, a text listed among the book references) Laura Ponzi Bonomi clearly defined and recognized the Early Iron Age phases.

Chapter 7 *Networking and connectivity* (pp. 186-206) deals with the relationships between the settlement organization of Etruria and its “focal” position at the centre of an inter-connected sea, the Mediterranean, a really difficult argument to treat in less than twenty pages and without any figure of many artefacts and/or structures quoted in the text. The statement “the cultural elements have been presented later than the spatial evidence of settlement” (p. 196) (when? where?) looks rather inconsistent with the book content.

Even more reprehensible is the idea that the causes of the settlement patterns revolution occurred at the end of the 2nd mill. BC can be understood by analyzing “processes that can only be studied in more detail by settlement excavation” (pp. 191-92), in a 300 pages book where the majority of the data utilized come from surveys or casual discoveries.

Only the widespread primitivist approach that pervades the book can explain the reasons behind the Author’s claim that “the early sixth century” is “the period of effective «urbanisation» of Etruria” (p. 202).

The paragraphs addressing ancient religion are even more controversial. Stoddart argues that caves are utilized as cult places in the Late Bronze Age (p. 203), ignoring that this function ceases at the end of the Middle Bronze Age with the appearance of open-air cult places. Later, we read that “Unfortunately, very little is known of earliest Iron Age and Villanovan ritual, so the link to the succeeding period cannot be made” (p. 204). Surprisingly enough, he ignores the longstanding debate on the existence in many Villanovan and Latin centres of huts utilized as cult places before the establishment of the earliest sanctuaries, and the individuation in the Early Iron Age funerary record of men and women involved in ritual practices (see Guidi 2014 with bibliography).

The last chapter (pp. 207-224) presents the conclusions, in which the reader finally expects some attempts of explanation of the incredible settlement

change occurred at the end of the 2nd millennium BC that results in the large protourban centres. Overcoming the longstanding debate between the hypothesis of a “revolution” occurring in some Final Bronze Age major sites led by élite members promising land private property on the plateau to their supporters -a interpretation also based on the Romulian distribution of land present in the ancient sources and that can explain the “leopard-spotted” distribution of finds (Peroni 1996; Carandini 1997)- and a second hypothesis envisaging the same Final Bronze Age élites imposing movement and concentration of people from the smaller sites to the large plateaux of the Etruscan cities (Bietti Sestieri 1996; Guidi 2006), Stoddart, on the other hand, proposes the outdated theory of peer-polity interaction (Renfrew 1986).

At the same time, to explain the need for the Etruscan cities in the 6th century to expand their territory, Stoddart writes “After the sixth century, there was a colonization process into the Po valley and into Campania” (p. 218), seemingly ignoring the existence of Villanovans centres of Bologna and probably Verucchio in northern Italy, Fermo in central Italy, Capua, Pontecagnano and Sala Consilina in Campania (see Bietti Sestieri 2010: 208-224, 243, 311-314, and various paper in Rendeli 2015), sites that indeed can be interpreted as “outposts” of the Early State in the Iron Age (Guidi 2006).

In conclusion, this book can be described as a giant lost occasion. The core problem lies in the fact that a sophisticated use of outdated spatial analysis techniques can't be the only method to explain the crucial cultural and sociopolitical changes that are the triggering factors for the birth of the first cities of Western Europe. “Blood and flesh” of past people who carried out the protourban enterprise are here regrettably lacking. Last but not least, a large number of important works are missing from the references of his book; I hope to see these publications together with a serious consideration of the long-lasting debate in Italian archaeology, acknowledged in a future renewed second edition*.

*A special thanks to Maja Gori, who improved substantially my English

REFERENCES

- BARTOLONI G., DELPINO, F., eds. (2005) - *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto*. Pisa-Roma, Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali.
- BOITANI F., BIAGI F., NERI S. (2015) - Le fortificazioni di Veio: novità dalle ricerche in atto, in BARTOLONI G., ed. - *Le ricerche dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza a Veio”*, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* LXXXVI: 29-40.
- BIETTI SESTIERI A.M. (1996) - *Protostoria. Teoria-metodologica*. Roma, Nuova Italia Scientifica.
- BIETTI SESTIERI A.M. (2010) - *L'Italia nelle età del bronzo e nell'età del ferro*. Roma, Carocci Editore.
- BONGHI JOVINO M. (1997) - *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato; campagne 1982-1988*. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- BONOMI PONZI L. (1997) - *La necropoli plestina di Colfiorito*. Perugia, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, QuattroEmme srl.
- CARANDINI A. (1997) - *La nascita di Roma. Dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Torino, Einaudi.
- CASCINO R., DI GIUSEPPE H., PATTERSON H.L., eds. (2012) - *Veii. The Historical Topography of the Ancient City*. Rome, The British School at Rome.
- DI GENNARO F. (2019) - Fortificazioni di età protostorica in area medio-tirrenica, in CARDOSA M., ed. - *Le mura etrusche di Orbetello*, Atti della tavola rotonda, Arcidosso (GR) 2019: 135-152.
- DI GENNARO F. (2020) - Le attestazioni protostoriche dell'area di Castrum Novum e la conquista del mare dei primi stati medio-tirrenici, in ENEI F., PREUSZ K., PRERUSZ M., eds. - *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, *Quaderno* 4: 167-233.
- DI GENNARO F., GUIDI A. (2009) - Ragioni e regioni di un cambiamento culturale: modi e tempi della formazione dei centri proto urbani nella valle del Tevere e nel Lazio meridionale, *Scienze dell'Antichità* 15: 429-445.
- DI NOCERA G.M., GUIDI A., ZIFFERERO A., eds. (2016) - *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica*, Proceedings of the Viterbo congress 2015, *Rivista di Storia dell'Agricoltura* LVI.
- DOLFINI A., GIARDINO C. (2015) - L'archeometallurgia preistorica nel Mediterraneo centrale. Bilanci e programmi agli inizi del XXI secolo, *Studi di Antichità* 13: 141-174.
- FUNICIELLO R., GRANT H., DE RITA D., PAROTTO M. (2006) - *I sette colli. Guida geologica a una Roma mai vista*. Milano, Cortina Raffaello Editore.
- GASTALDI P. (2009) - *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)*. Chiusi, Edizioni Luì.
- GUIDI A. (1985) - *An Application of Rank-Size Rule on middle Thyrrhenian Area*, in MALONE C., STODDART S., eds. - *Papers in Italian Archaeology III. Patterns in Protohistory*, *British Archaeological Reports*, SS 245, Oxford 1985: 217-42.
- GUIDI A. (2006) - The Archaeology of Early State in Italy, *Social Evolution & History* 5,2: 55-89.
- GUIDI A. (2008) - Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano, *Ocnus* 16: 175-192.
- GUIDI A. (2014) - Cult Activities among Central and Northern Italian Protohistoric Communities, in BERNARD KNAPP A., VAN DOMMELEN P., eds. - *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*. Cambridge, Cambridge University Press: 635-649.
- GUIDI A. (2018) - Twenty Years after “Absolute Chronology: Archaeological Europe 2500-500 BC”: New Data on Italian Protohistory, *Acta Archaeologica* 89: 63-75.
- JOHNSON G.A. (1980) Rank-size convexity and system integration: a view from archaeology, *Economic Geography* 56: 234-247.

- MARINO T. (2015) - Aspetti e fasi del processo formativo delle città in Etruria Meridionale costiera, in RENDELI M., ed. - *Le città visibili* (seminario di Alghero 2014): 97-141.
- MORETTI SGUBINI A.M. (2007) - Alle origini di Vulci, in PANDOLFINI ANGELETTI M., ed. - *Archeologia in Etruria Meridionale, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003)*, Roma, *L'Erma di Bretschneider*: 317-361.
- MÜLLER KARPE H. (1959) - *Vom Anfang Roms*. Heidelberg, Kerle.
- MÜLLER KARPE H. (1962) - *Zur Stadtwerdung Roms*. Heidelberg, Kerle.
- PACCIARELLI M. (2000) - *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana nell'Italia tirrenica*. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- PACCIARELLI M. (2009) - Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria, *Scienze dell'Antichità* 15: 371-416.
- PACCIARELLI M. (2010) - Forme di complessità sociale nelle comunità protourbane dell'Etruria meridionale, in FONTAINE P., ed. - *L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Atti del Convegno di Lovanio, Istituto Storico Belga, Roma: 17-33.
- PARISI D., CECCONI F., DI GENNARO F., SCHIAPPELLI A. (2015) - Simulating the Emergence of Proto-Urban Centres in Ancient Southern Etruria, in BARCELÒ J.A., BOGDANOVIC I., eds. - *Mathematics and Archaeology*. New York, CRC Press: 449-462.
- PERONI R. (1969) - Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al 1000 a. C., *La parola del passato* 125: 134-160.
- PERONI R. (1979) - From Bronze Age to Iron Age: Economic, Historical and Social Considerations, in RIDGWAY D., RIDGWAY F.R., eds. - *Italy before the Romans*. London, Thames&Hudson: 7-30.
- PERONI R. (1996) - *L'Italia alle soglie della storia*. Laterza, Roma-Bari.
- RENDELI M., ed. (2015), *Le città visibili*, Atti del seminario di Alghero 2014). Roma, Officina Edizioni.
- RENFREW A.C., LEVEL E.V. (1979) - Exploring dominance: predicting polities from centres, in RENFREW A.C., COOKE K.L., eds. - *Transformations, Mathematical Approaches to Culture Changes*. New York, Academic Press: 145-168.
- SCHIAPPELLI A. (2000) - *Sviluppo storico della Teverina nell'età del Bronzo e nelle prima età del Ferro*. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- SCHIAPPELLI A. (2012) - Veii in the protohistoric period; a topographical and territorial analysis, in CASCINO R., DI GIUSEPPE H., PATTERSON H.L., eds. - *Veii. The Historical Topography of the Ancient City*. Rome, The British School at Rome: 327-336.
- SADORI L., JAHNS S., PEYRON O. (2011) - Mid-Holocene vegetation history of the central Mediterranean, *The Holocene* 21,1: 117-129.
- SEGRE A.G. (1986) - Considerazioni sul Tevere e sull'Aniene nel Quaternario, » 12: 9-17.

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE
Vol. LXX - 2020

INDICE

CARLO LUGLIÈ, Editoriale.....	3
SARA TIZIANA LEVI, VALENTINA CANNAVÒ, MARIA CLARA MARTINELLI, MARCO BETTELLI, DANIELE BRUNELLI, ANDREA DI RENZONI, JOHN L. WILLIAMS, Tradition and innovation: pre and protohistoric pottery at Lipari in a wider environmental and cultural perspective	5
MARIA MAFFI, PAOLO FERRARI, MARIA BERNABÒ BREA, Le strutture e l'industria ceramica del sito tardoneolitico Ex-Vighi a Parma	29
FRANCESCO RUBAT BOREL, GABRIELE L.F. BERRUTI, DAVIDE F. BERTÉ, SARA DAFFARA, SANDRO CARACAUSI, Mappa del potenziale archeologico preistorico delle Valli di Lanzo (Alpi Graie, Piemonte). Applicazione di un modello predittivo.....	57
ELISA DALLA LONGA, Giovanni Canestrini and the Bronze Age potsherds from <i>Terramare modenese</i> at the Anthropology Museum of the University of Padua.....	95
RECENSIONI.....	121
ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA. Attività 2020	133
NORME PER GLI AUTORI	145
GUIDELINES FOR CONTRIBUTORS	149

Finito di stampare in Italia nel mese di maggio 2021
da Pacini Editore Industrie Grafiche – Ospedaletto (PI)
per conto di Edifir-Edizioni Firenze

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

c/o Museo Archeologico Nazionale, via della Pergola 65 – 50121 Firenze
+39 055 2340765 - www.openprehistory.org - www.iipp.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Lugliè

COMITATO DI REDAZIONE

Maria Adelia Bernabò Brea, Massimo Cultraro, Andrea De Pascale,
† Filippo Maria Gambari, Monica Miari, Fabio Negrino, Francesco Rubat
Borel, Massimo Tarantini

Prezzo per l'Italia e per l'estero € 75,00

Per i volumi precedenti prezzi vari a seconda della disponibilità
(sul sito www.iipp.it)

ISSN 0035-6514

e-ISSN 2282-457X

